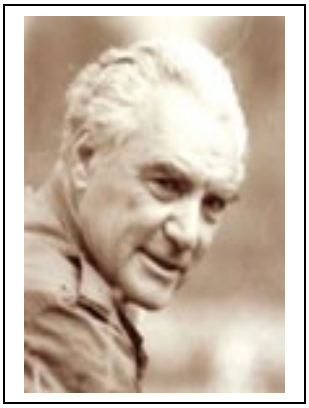
GASTONE MARRI



E' MORTO MARRI, PADRE DELLA 'MEDICINA DEI LAVORATORI'

E' morto ieri mattina (20 maggio 2006), dopo una breve malattia, Gastone Marri. Teorico e protagonista del modello sindacale per il controllo dell'ambiente di lavoro, su cui si fondarono le lotte operaie e sindacali per la salute, dagli anni '60 a tutto il decennio successivo.
Nato a Massa Lombarda (Ravenna) nel 1921, Marri si trasferì a Roma nei primi anni '50 come dirigente del Patronato Inca della Cgil. Qui, nel 1965 costituì il Crd, Centro ricerche e documentazione sui rischi e danni da lavoro, che divenne strumento e riferimento dell'evoluzione politica e culturale in materia di prevenzione e di tutela della salute dei lavoratori per l'intero movimento sindacale, quale struttura della Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil, e di cui Marri fu direttore dal 1974 al 1980.
Figura eminente ed ascoltata del periodo più ricco ed intenso della partecipazione diretta dei lavoratori alle conquiste sindacali per migliorare le condizioni di lavoro, sia nella legislazione (articolo 9 dello Statuto) che nei contratti nazionali di categoria, l'opera di Marri è testimoniata da un'amplissima produzione nelle pubblicazioni sindacali. La dispensa "L'ambiente di lavoro" (1969) è stata la guida sindacale in assoluto più diffusa e concreto veicolo di crescita culturale e politica per milioni di lavoratori e delegati. La rivista "Rassegna di Medicina dei Lavoratori" ("Medicina dei Lavoratori" nel periodo del Crd unitario), da lui diretta, è stata per decenni uno strumento di approfondimento molto seguito e autorevole non solo in ambito sindacale, ma anche nella comunità scientifica.
Proprio in questi mesi è stato avviato un progetto da parte della Cgil, in occasione del suo Centenario, insieme con Cisl e Uil e con il sostegno dell'Ispesl, per la messa a disposizione on line del vasto e originalissimo fondo documentario del Crd, che testimonia delle vertenze sindacali contro la nocività negli Sessanta e Settanta.

"...Il nome di Gastone Marri, scomparso nel maggio scorso a Roma, può forse risultare ignoto a molti dei nostri lettori più giovani, ma si tratta della figura prestigiosa che ha ideato e propugnato il modello sindacale per il controllo dell'ambiente di lavoro contro la nocività.

Ricordarne l'opera significa parlare di quel grande movimento di operai, lavoratori e sindacalisti, tecnici e medici, che dall'inizio degli anni Sessanta per circa un ventennio diede vita ad una "rivoluzione copernicana" nella concezione della salute nel lavoro.

Marri fu ispiratore e guida consapevole di quel movimento. Infatti per essere stato dal 1974 al 1980 il Coordinatore del Crd, Centro Ricerche e Documentazione della Federazione Cgil-Cisl-Uil e, prima ancora, direttore della scuola di formazione dell'Inca a Grottaferrata e capo del servizio infortuni e prevenzione dello stesso Patronato, egli stesso riconosce, in un bilancio scritto nel 1980, di aver avuto la maggiore responsabilità organizzativa in quel "lavoro di maglia" attraverso il quale, nell'arco di vent'anni, si costruì la rete di comunicazioni indispensabile alla socializzazione delle esperienze e delle conoscenze, che costituì il tessuto connettivo della cosiddetta "nuova comunità scientifica allargata", che vide nuclei sempre più numerosi di operai e lavoratori unirsi in un rapporto di confronto con i tecnici, elaborare un linguaggio comune per lottare contro la nocività dell'ambiente di lavoro e conquistare risultati concreti e diffusi di riduzione e di eliminazione dei rischi mai ottenuta prima di allora.

La "rivoluzione copernicana" consistette nel porre al centro del lavoro l'uomo e la sua salute, ribaltando la subordinazione del lavoratore al processo produttivo, fino ad allora dominante: rifiuto quindi della "monetizzazione" del rischio (accettazione della nocività in cambio di aumenti di salario, nelle sue varie forme), "non delega" ai tecnici del controllo dell'ambiente di lavoro e "validazione consensuale", cioè condivisione delle soluzioni di prevenzione da parte dei lavoratori interessati, il "gruppo operaio omogeneo", quello composto dai lavoratori che per essere addetti allo stesso tipo o fase di lavoro, condividevano lo stesso ambiente, i medesimi rischi, la medesima nocività.

Ripercorriamo, allora, le tappe più importanti di quella vicenda, cercando di evidenziarne i significati salienti e le possibili lezioni da trarre, utili per affrontare meglio i problemi di oggi. Ciò perché gran parte del patrimonio di diritti alla salute e alla sicurezza nel lavoro, che oggi possiamo esercitare e pretendere, trovano il loro fondamento in quelle elaborazioni, nelle lotte e nelle esperienze di allora. Così come si deve dire che l'impegno sindacale si nutre ancora di quei principi, i quali hanno contribuito in modo determinante alla nascita e alla diffusione della cultura della prevenzione in Italia e in altri paesi, influenzando in modo significativo anche un'intera generazione di medici del lavoro..."

[*Tratto da : "2087" n. 10 dicembre 2006, pag 4* di Diego Alhaique]

ISTITUTO
Galante Oliva

ISTITUTO
Galante Oliva

NOCIVITÀ

I fattori nocivi - Metodi e strumenti di controllo dell'ambiente di lavoro - La risposta del Movimento operaio - Esperienze di lotta: FIAT, ALFA ROMEO, PIRELLI, BORLETTI, BREDA, ZOPPAS, ACCIAIERIE PIOMBINESI, DALMINE, ZONA TIBURTINA, PRIMAVALLE - Conclusioni

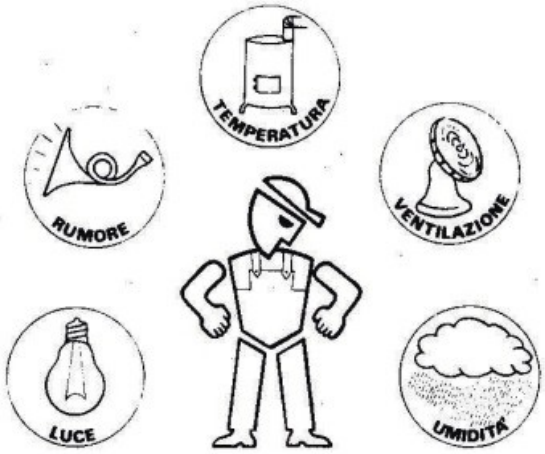
città futura n. 3-4 MARZO-APRILE 1973

Se mettiamo in relazione l'indice della produzione industriale con quello degli infortuni nell'industria, dobbiamo concludere che lo sviluppo economico dal dopoguerra a oggi è stato pagato ancora una volta dalla classe lavoratrice in termini assai duri, non solo con lo sfruttamento della forza-lavoro, ma anche con il numero sempre crescente di infortuni mortali, di lesioni permanenti, di malattie, di disturbi psichici, ecc. Si potrebbe obiettare che l'aumento degli infortuni e della produttività siano in relazione all'aumento della mano d'opera occupata, ma questo viene smentito dai dati che dimostrano come l'occupazione sia andata sempre diminuendo. Inoltre bisogna considerare questi dati ottimistici, perché la maggior parte dei lavoratori a domicilio, i minori, i pensionati, e in generale tutti quelli che vengono assunti irregolarmente (edilizia, piccole imprese, appalti) sfuggono alle statistiche degli enti assistenziali. L'aumento di produttività è stato quindi ottenuto attraverso un maggior sfruttamento della mano d'opera occupata, con l'intensificazione dei ritmi, l'introduzione di nuove sostanze tossiche e di nuove tecnologie che da un lato spiegano l'aumento degli infortuni e che dall'altro hanno determinato la comparsa di nuove malattie professionali, tipiche di un capitalismo maturo. **Si possono perciò distinguere fattori nocivi tradizionali e fattori nocivi legati alla moderna organizzazione capitalistica del lavoro.**

I fattori nocivi tradizionali

Possono dividersi in tre gruppi: fattori ambientali normali che si trovano in fabbrica alterati, sostanze tossiche, fatica fisica.

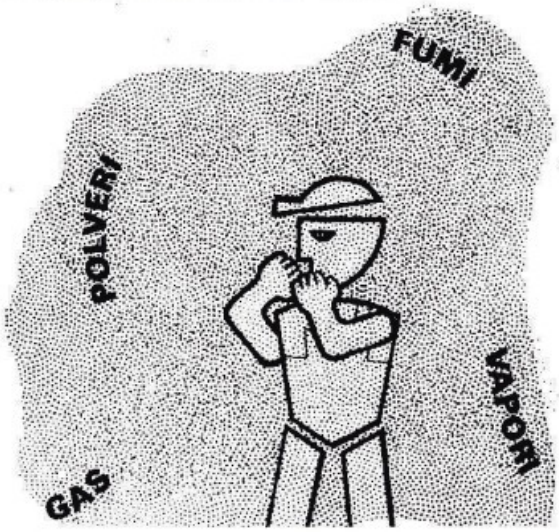
1° gruppo di fattori nocivi



Comprende i fattori presenti anche nell'ambiente dove l'uomo vive al di fuori del lavoro (nelle case di abitazione): luce, rumore, temperatura, ventilazione, umidità. Per ciascuno di essi esiste una fascia di valori ottimali nella quale l'uomo trova la sua condizione di benessere. I fattori di questo gruppo si possono misurare con mezzi oggettivi, cioè con questi strumenti: fotometri, fonometri, termometri, igrometri, anemometri.

L'identificazione di questi fattori non comporta difficoltà da parte dell'operaio; infatti la presenza e l'intensità di un rumore o di una temperatura eccessiva, per fare degli esempi, sono direttamente identificabili con i mezzi sensoriali dell'uomo.

2° gruppo di fattori nocivi



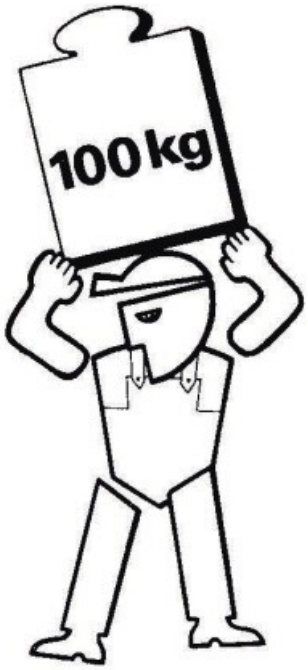
Comprende i fattori caratteristici dell'ambiente di lavoro: polveri, gas, vapori, fumi; ad esempio: polveri di silice, di amianto, vapori di benzolo, gas di solfuro, di carbonio, fumi di acidi; occorre inoltre aggiungere le vibrazioni

e le radiazioni (raggi X, isotopi, ecc.).

Il numero delle sostanze nocive che si possono trovare oggi negli ambienti di lavoro, in questi ultimi anni è aumentato in maniera vertiginosa e continua ad aumentare con un ritmo sempre crescente. Alle sostanze nocive tradizionali si aggiunge una enorme quantità di nuovi prodotti chimici di sintesi, la cui introduzione rende indispensabile, ai fini della difesa della salute, una valutazione tossico-igienica dell'ambiente di lavoro. Tali sostanze riguardano soprattutto la produzione di anti parassitari, di sostanze plastiche e pellicole, di catrami, di fibre sintetiche utilizzate nell'industria tessile, solventi organici, coloranti, prodotti usati nell'industria farmaceutica, ecc...

L'identificazione di questi fattori presuppone che il gruppo operaio interessato conosca il processo produttivo sia per quanto riguarda le sostanze impiegate, sia per quanto riguarda i prodotti che si formano durante la lavorazione. Gli organi del senso, l'olfatto in particolare, possono essere un primo strumento di segnalazione, ma non sono affatto sufficienti.

3° gruppo di fattori nocivi



LAVORO FISICO

Il lavoro fisico tende in linea generale a ridursi mentre aumenta il lavoro nervoso e mentale; esso è misurabile in termini di dispendio di calorie, i suoi possibili effetti nocivi sono legati alla produzione di fatica ed al potenziamento della nocività dei fattori del secondo gruppo.

La fatica in generale è sempre contemporaneamente fisica e mentale, perché la concentrazione mentale e la tensione emotiva accompagnano sempre lo sforzo fisico prolungato e l'affaticamento nervoso e mentale ha sempre conseguenze sul rendimento muscolare.

Il lavoro fisico è causa di fatica che, a un certo limite, si può considerare normale e cioè fisiologica. Al di là di questo limite diventa eccessiva, patologica. La fatica patologica comporta una insufficienza del riposo notturno, e quindi un accumulo di fatica residuo. La fatica patologica può essere considerata come la conseguenza ultima di una situazione ambientale che supera la capacità di adattamento dell'individuo.

La nocività oggi - Il quarto fattore nocivo

Solo al principio del ventesimo secolo sono stati fatti i primi tentativi da parte del padrone di usare un metodo scientifico nell'organizzazione del lavoro. L'aumento del rendimento e della produttività si basa su questi princìpi: scegliere l'uomo adatto ad un determinato lavoro, insegnare il metodo più efficiente per svolgerlo, dare incentivi sotto forma di salario più alto a chi produce più: cottimo. Viene introdotto il cronometro come strumento per lo studio dei tempi, vengono imposti i movimenti strettamente indispensabili per le operazioni lavorative.

L'organizzazione scientifica del lavoro si basa infatti sul concetto che il tempo e il metodo con cui l'operaio esegue un lavoro non deve essere stabilito dall'operaio stesso, ma da tecnici specializzati dell'azienda i quali devono determinare il metodo più conveniente ai fini della produttività. Al lavoratore si chiede oggi solo un «accomodamento passivo» alla organizzazione del lavoro e questo produce una serie di effetti negativi sulla salute e sulle condizioni generali di vita del lavoratore.

Il quarto gruppo di fattori nocivi comprende ogni condizione di lavoro, diver-

sa dal lavoro fisico, capace di provocare effetti stancanti, ad es.: monotonia, ritmi eccessivi, saturazione dei tempi, ripetitività, ansia, responsabilità, posi-

zioni disagevoli, ecc. Laddove è applicata la parcellizzazione e la semplificazione delle operazioni, il lavoratore è costretto ad assumere una determinata posizione sul posto di lavoro e compiere una serie di gesti predeterminati a una determinata velocità di esecuzione. Questo tipo di lavoro non solo esclude la partecipazione cosciente del lavoratore, ma provoca anche un affaticamento difficilmente recuperabile, non riconducibile a una causa di origine fisica, ma di origine psichica. Gli effetti di tale affaticamento, la cosiddetta **«fatica industriale»**, incidono profondamente sulla salute psicofisica del lavoratore.

Gli effetti

Tutti e quattro i fattori nocivi generano malattie professionali. La causa di alcune di esse è direttamente identificabile in un fattore dell'ambiente di lavoro; ad esempio: silicosi, benzolismo, saturnismo, ecc. Esiste poi tutta una serie di malattie psichiche e fisiche che sono il risultato di un complesso di cause prodotte dall'ambiente di lavoro. Esse comprendono un gruppo eterogeneo che va dalla **stanchezza** e dall'**insonnia** persistente ai **disturbi digestivi**, all'**ulcera** gastroduodenale, alle **coliti**, alle **nevrosi**, all'**atrosi** e all'**asma** bronchiale, per arrivare anche alla **ipertensione**, a **disturbi sessuali**, all'**impotenza** e ad altre malattie, sempre più frequenti nelle società industriali, di cui «ufficialmente» non si conosce l'origine esatta e immediata.

Le fasi attraverso le quali passa il soggetto che si trova in condizioni di stress causato da esposizione a sostanze chimiche a bassa concentrazione o dalla «fatica industriale» si possono schematizzare in questo modo:

a un primo stadio, il soggetto mostra un certo deterioramento funzionale durante il periodo di esposizione, ma l'economia dell'organismo non raggiunge un livello visibilmente anormale;

al secondo stadio, viene raggiunta una netta anormalità alla fine del periodo di esposizione (lavoro giornaliero), ma si verifica una ripresa fino al livello normale durante la notte;

al terzo stadio, il recupero non viene completato durante la notte e l'operaio inizia ogni successivo periodo di esposizione in condizioni funzionali sempre più anormali; tuttavia il riposo di fine settimana è sufficiente a ristabilire un livello normale;

al quarto stadio, il riposo settimanale non è più sufficiente a ristabilire un livello normale e si verifica un deterioramento progressivo, a meno che non intervenga un lungo periodo senza esposizione.

Il padronato ha la necessità di razionalizzare il sistema produttivo ed è, al tempo stesso, costretto dalle lotte operaie a eliminare le più evidenti contraddizioni che nascono in fabbrica a causa delle condizioni di lavoro più drammatiche e inumane; per questo è disposto a ridurre, in linea di tendenza, i primi tre gruppi di fattori nocivi, che finiscono col ripercuotersi negativamente sulla produttività. Per quanto riguarda tuttavia gli effetti sull'uomo si verifica un continuo, ulteriore **aumento di importanza del quarto gruppo dei fattori nocivi**, cioè degli «effetti stancanti diversi dalla fatica fisica» che non sono tanto legati alla nocività specifica di una lavorazione, quanto **alla organizzazione stessa del lavoro. Questo spiega perché gli infortuni e le malattie professionali aumentino non solo, come abbiamo già visto, nonostante la diminuzione della mano d'opera occupata, ma anche nonostante la lenta diminuzione della tradizionale nocività dell'ambiente di lavoro (tossicità e superaffaticamento).**